

“Ti ho visto quando eri sotto l’albero di fico ... “. Cosa vuol dire? Ci siamo tutti noi sotto quell’albero; è semplicemente un’immagine per dire che l’uomo, quando si siede, si prende il tempo per interrogarsi su certe cose. Ecco perchè spero di esserci anch’io sotto quell’albero; è molto meglio una persona che si interroga, che pensa piuttosto chi pensa di avere già tutta la verità in tasca o che si accontenta di dire: basta, ormai sono arrivato.

E Dio ci dice che quando sei lì e pensi, quando c’è ancora qualche punto interrogativo sulla tua vita lì io ti conosco, io ci sono; tieni aperte le tue domande. E’ molto bello questo, oggi noi vorremmo piuttosto avere solo certezze, pensare che la fede sia un cammino tranquillo. Ma non è così! Se ci pensiamo, le cose importanti nella nostra vita, quelle che hanno lasciato delle tracce non sono stati i momenti facili ma quelle dove ci siamo messi in gioco, quei momenti rimangono.

La cosa più bella è poter dire: in quelle cose, anche dopo tanti anni, ho scoperto la presenza di Dio. Dico questo perché se è vero che noi siamo qui ad interrogarci sulla nostra vita allora la festa di oggi cade proprio in modo provvidenziale.

Sono pochissime le feste in cui ricordiamo gli angeli; il due ottobre, gli angeli custodi, e oggi, quella dei tre arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele. Di solito la Chiesa ricorda i santi perché sono un modello per arrivare a Cristo, ma gli angeli o gli arcangeli? Perché vogliamo essere come loro? No, forse lo saremo un domani ma adesso no. La festa di oggi penso sia più grande di quanto pensiamo.

Oggi siamo a ricordare Michele, colui che un giorno andò da questa ragazza, si presentò a lei – “Fidati... “. “Eccomi, sono la serva del Signore”. – Gabriele, colui che per eccellenza si allea con l’uomo per combattere Satana. E’ bellissima questa scena di Michele che chiama i suoi angeli a combattere, non tanto perché crediamo in chissà cosa ma perché sappiamo che la vita è un combattimento contro il male e vogliamo essere non da soli. E festeggiamo colui che compare di fianco a una persona, Tobia, che ha fatto tutto un tratto della sua vita in compagnia di questo amico scoprendo alla fine “ ... chi sei tu?” “Io sono Raffaele, colui che sta al cospetto di Dio”. E tu dici, mamma mia, forse è così la presenza di Dio, una presenza nascosta che mi si fa vicino, anche senza rendermene conto, per poi scoprire alla fine che era Dio che si mi si era affiancato anche attraverso una persona amica.

Oggi, dice la liturgia, festeggiamo Dio che guarisce – Raffaele – Dio che è potente – Michele – Dio che, possiamo dire, è l’unica nostra certezza con Gabriele. Perché dico allora che la festa di oggi cade in modo provvidenziale? Perché ci permette di ritornare al senso di quello che celebriamo. Cosa significa davvero celebrare l’eucaristia? Significa, innanzitutto, aprire gli occhi su quella che è la nostra realtà, la celebrazione eucaristica è aprire gli occhi su quello che stiamo facendo, su quello che riceviamo e ascoltiamo. Significa capire che non è una cosa straordinaria dire che esistono gli angeli e gli arcangeli, ma che tutti i giorni anche quando non ce ne accorgiamo la provvidenza di Dio si fa vicino a noi; e non ce ne accorgiamo, ecco perché fare memoria in questa festa.

Ogni volta che entriamo in una chiesa siamo chiamati a guardare in alto, ricordare che c’è un collegamento tra il cielo e la tua vita, che all’altare di Dio siamo riportati lì dove il Signore ha fatto la cosa più bella della sua vita: ha amato i suoi fino alla perfezione. Chi viene a messa pensando di ricordare l’ultima cena sbaglia; noi facciamo memoria della promessa di Cristo: ogni volta che il pane sarà spezzato io sarò lì, ogni volta che la gente si riunisce intorno a quest’altare voi siete nel cenacolo con me e ricevete in dono la mia stessa vita.

Dobbiamo allora davvero trasformare questa festa in una preghiera semplice: fa’ o Signore che la tua presenza in mezzo a noi sia più consapevole di quanto pensiamo, e fa’ che i nomi coi quali ti ricordiamo: Dio guarisce, Dio è potente siano anche l’esperienza concreta della nostra vita.

Con due minuti in più di pazienza, oggi voglio pregare il Canone Romano perché ci fa respirare a pieni polmoni una chiesa universale, ci fa sapere con più consapevolezza di essere in compagnia dei santi e poi perché mi mette sempre un po’ di trepidazione mi fa dire: questo calice che tu stesso hai usato, Signore, possa essere portato in cielo e con esso anche noi come offerta a te gradita.